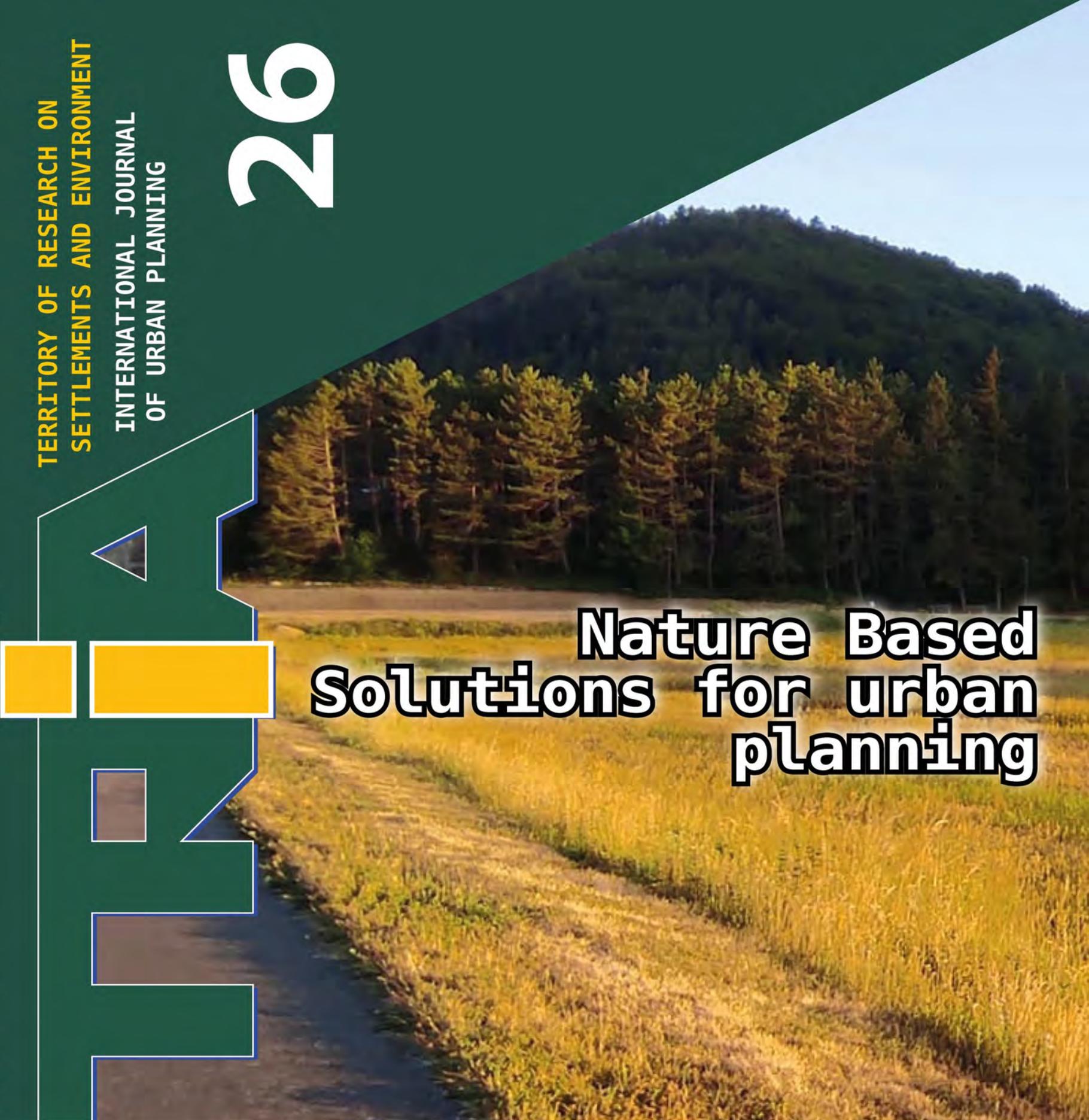


TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

26



# Nature Based Solutions for urban planning



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 14 n. 1 (JUNE 2021)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents / Sommario

### Editorial / Editoriale

The application of Nature Based Solutions in urban planning: potential and limits of a multidisciplinary technical knowledge still on going/ *L'applicazione delle Nature Based Solutions nella pianificazione urbanistica: potenzialità e limiti di un sapere tecnico multidisciplinare ancora in formazione*

Antonio ACIERNO

7

### Papers / Interventi

From NBS to a soft city: a unavoidable step / *Dalle NBS alla città morbida: un passaggio inevitabile*

Vittoria CRISOSTOMI

19

Nature-based Solution for an integrated and resilient management of the urban water system: the case study of the municipality of Salt / *Nature-based Solution per una gestione integrata e resiliente del sistema idrico urbano: caso studio nel quartiere Ajuntament de Salt*

Gianmarco DI GIUSTINO, Gianfranco POZZER, Giulia LUCERTINI

33

Sustainable planning: the urban bioregion / *Pianificare sostenibile: la bioregione urbana*

Domenico PASSARELLI

47

Identifying and Reviewing Green Building Alternatives for Navi Mumbai: A Comparative Analysis of Green Building Rating Systems in India / *Identificazione e revisione delle alternative di bio-edilizia per Navi Mumbai: un'analisi comparativa dei sistemi di valutazione degli edifici verdi in India*

Simranjot SINGH, Sanjay MISHRA

59

Understanding mass rapid transit system related urban development of existing core areas in a city: case study of Kolkata / *Comprendere lo sviluppo urbano correlato al sistema di trasporto rapido di massa delle aree centrali esistenti in una città: il caso studio di Calcutta*

Abhiroop DAS, Sanjib NAG

79

Transformation of Berhampore Municipal Surrounding Area from Concentric Zone to Multiple Nuclei Zones / *Trasformazione dell'area in prossimità di Berhampore: da zona concentrica a zone a nuclei multipli*

Subham KUMAR ROY, Subrata BISWAS

97

### Sections / Rubriche

Book reviews / *Recensioni*

115

Exhibitions / *Mostre*

123

Interviews, studies / *Interviste, studi*

127



Events, conferences,  
exhibitions

## Il daimon di Antonio Franchini per l'arte .

*Francesca Pirozzi*

### Introduzione

Nell'estate del 2019 l'opera (disegni, ceramiche e dipinti provenienti da diverse collezioni) di Antonio Franchini è stata protagonista di una retrospettiva dislocantesi tra il Museo Archeologico Provinciale di Salerno, la Ceramica Pinto di Vietri e Dalla carta alla Cartolina (ex cartiera Cavaliere) di Amalfi: tre sedi del territorio salernitano col quale l'artista e designer ha stabilito un rapporto duraturo e privilegiato. L'ultima location, sede di uno showroom e di un museo multimediale dedicato alla storia iconografica amalfitana, espone in permanenza un significativo corpus di opere dell'artista, perlopiù ceramiche realizzate negli anni Ottanta per la manifattura Ceramica Artistica Giovanna Fusco & C., della quale i proprietari, Andrea De Luca e Giovanna Fusco, hanno in gran parte raccolto l'eredità.

Nato a Bologna nel 1923, Antonio Franchini studia architettura al Politecnico di Milano negli anni del dopoguerra e qui entra in contatto con il vivace clima artistico-culturale ambrosiano, dominato dalle figure dei "padri nobili" Lucio Fontana e Bruno Munari. Nel 1949 aderisce al MAC (Movimento Arte Concreta), nato un anno prima per volontà di Munari, Gillo Dorfles, Gianni Monnet e Atanasio Soldati (come proseguimento del concretismo introdotto negli anni Trenta da Teo Van Doesburg, Jean Arp, Wassily Kandinsky e ripreso poi da Max Bill), che propone un'espressione artistica basata su forme, linee e colori generati dall'immaginazione dell'artista e non provenienti dall'astrazione di oggetti sensibili. Nei primi anni Cinquanta, sull'esempio di Fontana, comincia a frequentare i forni di Albisola, dove d'estate si radunano numerosi pittori e scultori italiani e stranieri – come Agenore Fabbri, Sergio Dangelo, Enrico Baj, Aligi Sassu, Emilio Scanavino, Asger Jorn, Wifredo Lam –, desiderosi di affidare alle possibilità del mezzo ceramico immagini e forme partecipati delle più avanzate tendenze artistiche, tra cui in primis l'Informale.

Alle improvvisazioni gestuali della gran parte dei suoi colleghi, Franchini preferisce però un linguaggio più freddo e controllato, frutto di un'idea razionale, nella quale

le modulazioni geometriche più puntuali e rigorose convergono equilibratamente ad andamenti formali più liberi e fluidi, in coerenza con il principio del “modulo grafico” espresso da Dorflès<sup>1</sup>. Caratteristica del suo linguaggio è infatti la stesura di fasce piatte di colore, ottenute con un gesto controllato e sicuro del pennello sulla base di smalto bianco, così da creare effetti dinamici, vortici, sovrapposizioni e velature cromatiche, alle quali si alterna o sovrappone una grafia segnica sottile e lineare ottenuta a punta di pennello o a graffito. Si tratta delle medesime elaborazioni grafiche sviluppate sulla carta come elaborati autonomi o come traccia per lo sviluppo in ceramica, mai però come progetto da consegnare alla realizzazione altrui, perché l'amore, la profonda competenza e il talento per la materia e per il lavoro manuale sono elementi connaturati all'originale approccio artistico/artigianale di Franchini.

In questi anni, segnati da frenetici spostamenti, l'artista espone i suoi disegni in una personale alla Galleria Salto di Milano (1952), soggiorna a Parigi, poi a Venezia, dove, durante la sessione estiva del CIAM, incontra Le Corbusier, rimanendo profondamente affascinato dalla sua innovativa concezione architettonica e traendo da quell'incontro un rinnovato interesse verso la progettazione che lo spinge poco dopo ad avviare una collaborazione, in qualità di designer, con lo storico marchio Fontana Arte. Partecipa inoltre ad alcune importanti rassegne, tra cui Arte organica, Disintegrisimo, Macchinismo, Arte Totale e Danger Public alla galleria dell'Annunciata di Milano nel 1952 (con, tra gli altri, Munari, Baj, Dangelo, Luigi Veronesi, Antonino Tullier, Joe Colombo) e Moderne Italienische Keramik in Germania nel 1953-54 (organizzata dalla milanese Galleria d'Arte di Adriano Totti) insieme ai grandi nomi della ceramica d'autore di questi anni (come Fontana, Scanavino, Fabbri, Fausto Melotti, Guido Gambone, Antonia Campi, Guerrino Tramonti, Pietro Melandri, Andrea Cascella, Angelo Biancini).

Sempre sospinto dall'interesse per la ceramica – che pratica parallelamente alla grafica e al design –, comincia nel 1950 a frequentare anche Vietri sul Mare, dove è ospite e collaboratore della CAS (Ceramica Artistica Solimene) e dove incontra l'architetto ed ex collega di studi Paolo Soleri, impegnato nella realizzazione dello straordinario edificio organicista della Fabbrica Solimene, nella cui facciata inserisce due piatti dell'artista.

Seppure sedotto dalle atmosfere della Costiera Amalfitana, Franchini non interrompe il rapporto con Albissola, dove frequenta, dopo la fornace del Bianco, i fratelli Salomone e la MGA (Mazzotti Giuseppe Albisola) e dove nel 1963 contribuisce alla Passeggiata degli Artisti con l'opera Astreo genera i venti.

Dal 1967 si stabilisce poi a Positano e collabora con le manifatture ce-

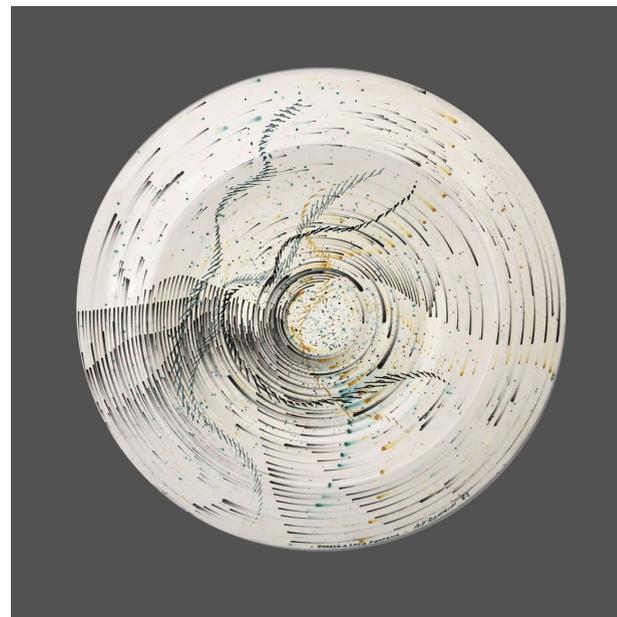


Fig. 1 – Antonio Franchini, /Omaggio a Lucio Fontana/, piatto, maiolica 1982, Collezione Andrea De Luca



Fig. 2 – Antonio Franchini, vaso, ingobbio, c. 1980, Collezione Andrea De Luca

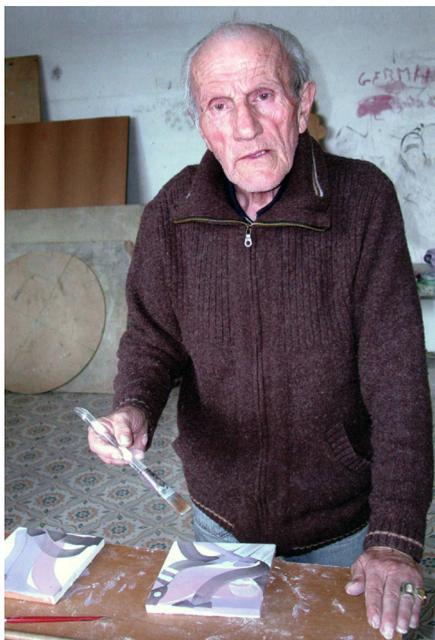


Fig. 3 – Antonio Franchini nel laboratorio della fabbrica Pinto, Vietri sul Mare, 2004

ramiche vietresi CAS, Ceramica Sincera e Ri.Fa. Poi, tra il 1974 e il 1977, soggiorna a Trevignano Romano, intrattenendo un sodalizio artistico col poeta ermetico Giorgio Sala. Rientrato in Costa d'Amalfi, abita a Praiano e lavora nei laboratori di Lucio Liguori (Raito) e di Alberto Sassone (Amalfi) e alla Ceramica Artistica Giovanna Fusco (Amalfi), della quale dirige l'indirizzo artistico per alcuni anni. Nel 1987 la Fabbrica felice dell'artista e amico Ugo Marano organizza la sua personale I collari al Centro Studi Solimene di Vietri. Infine, dal 1998, Franchini si trasferisce a Raito e lavora presso la storica manifattura vietrese Vincenzo Pinto.

Nella maturità è celebrato con alcune mostre personali, riconoscimenti e incarichi di un certo prestigio: nel 1999 il Premio alla Carriera Viaggio attraverso la Ceramica del Museo Artistico Industriale Manuel Cargaleiro di Vietri; nel 2001 la personale Cardio-grammi al Museo Città Creativa di Ogliara Salerno; nel 2002 l'incarico del Comune di Salerno per la decorazione ceramica della piazza Gian Camillo Gloriosi nel quartiere Torrione. Il peso di un'esistenza isolata e inquieta diviene tuttavia particolarmente gravoso negli ultimi anni per le difficoltà economiche e per l'insorgere di una dolorosa malattia terminale che lo porta alla morte nel 2006.

Se è vero – come afferma Kierkegaard – che «l'esistenza è un arco sempre aperto di possibilità, e nel possibile tutto è possibile», allora è verosimile che a ogni uomo sia concessa, nell'arco temporale della propria esistenza, la chance di raggiungere la felicità realizzando la propria vocazione, quell'innato talento o daimon – come lo chiamava Aristotele –, che costituisce il fine ultimo per il quale ciascuno verrebbe al mondo. In tal senso la storia di Franchini è emblematica del destino di un artista che, pur dotato di una personalità di grande calibro e pur avendo attraversato alcuni dei

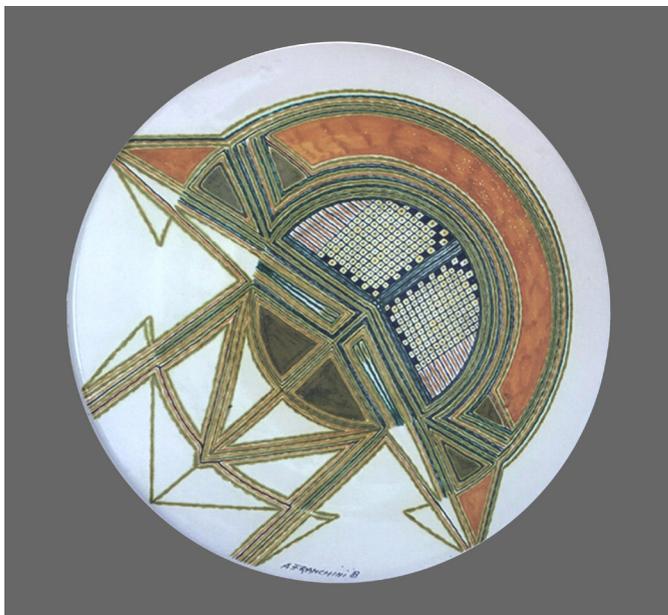


Fig. 4 – Antonio Franchini, piatto, maiolica, 1983, Collezione Andrea De Luca



Fig.5– Antonio Franchini, disegno, anni Sessanta

principali nuclei generativi della storia dell'arte e del design contemporanei del nostro Paese, ha in qualche modo agganciato orbite secondarie che lo hanno inesorabilmente dirottato ai margini della scena ufficiale dell'arte, rendendone il prezioso lavoro noto a pochi e negandogli conseguentemente il meritato riconoscimento storico-critico a cui la triplice esposizione salernitana, il volumetto pubblicato per l'occasione (R. D'andria et al., Antonio Franchini retrospettiva, Puracultura, Vietri sul Mare 2019) e la mostra permanente di Amalfi forniscono un, seppur minimo, dovuto e fondamentale contributo

#### ENDNOTES

<sup>1</sup> «Modulo grafico che è il primus movens della creazione pittorica, modulo che può svilupparsi da un ghirigoro, da un segno elementare, che può derivare da un impulso dinamico non perfettamente cosciente e razionalizzato» in G. Dorfles, Manifesto del M.A.C., in T. Sauvage, Pittura italiana del dopoguerra (1945-1957), Schwarz Editore, Milano 1957, p. 236.



*Fig. 6* – Antonio Franchini, piatto, maiolica, anni Ottanta, Collezione Angelo Fusco